



**6 novembre
Nostro Signore
Gesù Cristo Re
dell'Universo**

**Introduzione
alle letture**

Preghiera – le opere di misericordia

Udienza giubilare 30 giugno 2016 – meditazione papa Francesco - le opere di misericordia

Oh Signore, quanti sono gli aspetti della tua misericordia verso di noi!

E quanti volti si rivolgono a noi per ottenere misericordia.

Chi ha sperimentato nella propria vita la misericordia del Padre non può rimanere insensibile dinanzi alle necessità dei fratelli.

L'insegnamento di Gesù non consente vie di fuga:

le opere di misericordia non sono temi teorici, ma testimonianze concrete.

Obbligano a rimboccarsi le maniche per alleviare la sofferenza.

A causa dei mutamenti del nostro mondo globalizzato, assistiamo alla moltiplicazione di alcune povertà materiali e spirituali: aiutaci Signore a dare spazio alla fantasia della carità!

Tu ci chiedi di rimanere vigili come sentinelle, perché non accada che, davanti alle povertà prodotte dalla cultura del benessere, lo sguardo dei cristiani si indebolisca e diventi incapace di mirare all'essenziale.

Mirare all'essenziale... cioè guardare Gesù nell'affamato, nel carcerato, nel malato, nel nudo, in quello che non ha lavoro e deve portare avanti una famiglia. Guardare Gesù in questi fratelli e sorelle nostri; guardare Gesù in quello che è solo, triste, in quello che sbaglia e ha bisogno di consiglio, in quello che ha bisogno di fare strada con Lui in silenzio perché si senta in compagnia.

Queste sono le opere che Gesù chiede a noi!

Vincere l'indifferenza, riattaccare il cuore alla mente, riattivare uno sguardo che ancora s'accorge dell'altro per quello che è, immettendolo nello sguardo amorevole e misericordioso di Gesù Cristo nostro Signore.

Pur essendo piuttosto recente (1925), questa festa, che termina l'anno liturgico, fa riferimento a un'idea di universo ancora legata alla Terra, agli uomini come cuore del creato e a un destino di fine della Terra come fine del mondo. Eppure oggi noi sappiamo che la Terra è un minuscolo pianeta di un piccolo sistema solare, perso dentro una delle tante galassie con milioni di stelle distanti da noi anche milioni di anni luce.

Se non adattiamo la nostra lettura delle pagine bibliche che ci vengono proposte, alle nuove conoscenze dell'infinitamente grande e dell'immensamente piccolo che la scienza ci svela quotidianamente, rischiamo di farci una visione errata dell'apocalisse che ci viene descritta sia da Daniele che da Matteo.

Ci prova Paolo, nella lettera ai Corinzi, a riposizionare le cose, parlando di un'apocalisse individuale, personale, legata alla morte di ciascuno, fino alla resurrezione finale in Cristo, che nulla ha a che vedere con la fine del nostro pianeta.

LETTURA

Dal libro del profeta Daniele 7, 9-10. 13-14

Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.

Il libro di Daniele prende nome da un personaggio che appare nella prima parte del libro insieme ad un gruppo di altri giovani prigionieri a Babilonia. In realtà è un libro scritto alcuni secoli dopo l'esperienza dell'esilio, probabilmente durante le persecuzioni di Antioco IV per sollecitare i giovani d'Israele a rimanere saldi nella fede anche di fronte alle minacce di morte. Dal cap. 7 cominciano una serie di visioni apocalittiche che descrivono gli eventi finali del mondo. Nel nostro brano appare un vegliardo che si siede su un trono e ha caratteristiche divine: «*Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano*». Ma ecco giungere davanti a lui «*uno simile a un figlio d'uomo*». A questo personaggio (cui farà riferimento lo stesso Gesù definendo se stesso col medesimo appellativo) vengono dati «*potere, gloria e regno*». Fin troppo facile, e inevitabile, per la lettura cristiana della Bibbia, attribuire questa visione alla venuta del Cristo come Messia.

EPISTOLA

I Lettera ai Corinzi 15, 20-26.28

Fratelli, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

Paolo deve difendere la certezza della resurrezione di Gesù, e della nostra speranza in tal senso, dagli attacchi di alcuni che, di fronte all'esperienza della morte dei discepoli, senza apparente ritorno, mettono in dubbio anche la resurrezione di Gesù. Paolo, forte della sua personale esperienza di incontro col risorto, contesta questa visione e richiama come la morte sia entrata nel mondo a causa del peccato di Adamo e ne uscirà definitivamente dopo che Cristo avrà «regnato» su tutte le cose e riconsegnerà il mondo nelle mani del Padre.

Non c'è dunque da preoccuparsi per questa discrasia temporale tra la morte dei fedeli e la loro resurrezione, così come la venuta del Signore come Messia non è legata direttamente «alla fine del mondo» ma piuttosto alla sottomissione di «tutte le cose» alla signoria del Cristo.

Noi, sperimentiamo questa distanza temporale da oltre duemila anni e di molti morti non c'è più alcuna traccia apparente sulla terra; neppure la polvere è riconducibile in qualche modo alla loro esistenza.

Ma siamo ancora qui, con la stessa fede di Paolo, ad attendere «la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà»

VANGELO

Vangelo di Matteo 25, 31-46

In quel tempo. Il Signore Gesù disse: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

continua

Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

L'immagine del giudizio universale non sembra far riferimento alla resurrezione dei morti per un giudizio, ma a una sentenza pronunciata sui vivi. Stando a questo racconto, tutti i popoli si raduneranno davanti al trono del Figlio dell'uomo e lui pronuncerà il suo giudizio sulla base dei loro comportamenti. Quando questo avverrà, Gesù ha ripetutamente detto di ignorarne «la data», perciò è solo una nostra deduzione che fa coincidere questo con «la fine del mondo». In realtà può essere che i due destini, quello dell'umanità e del mondo, siano separati.

Così come non ci è dato sapere se i morti «entreranno nella vita eterna» o già non lo sono. In fondo certamente Gesù di Nazaret, intendendo con questa definizione l'uomo nato a Betlemme e morto in croce, e sua madre Maria, sappiamo che sono «vivi» nell'eternità. Sappiamo che i santi «appaiono» e compiono miracoli, perciò anche loro sono vivi nell'eternità; è perciò facile pensare che la nostra morte coincida con l'accoglienza nella forma di vita eterna che risulta nascosta ai nostri occhi ma che è reale come la nostra fede in Gesù risorto.

LA BUONA NOTIZIA

Il titolo di questa domenica, va molto al di là di quella che era la comprensione che ne avevano i suoi promotori. Pensare che Gesù di Nazaret è vivo e Signore di un universo esteso oltre ogni possibile immaginazione, largo, lungo, alto miliardi di anni luce e pensare che è precipitato dentro l'utero di una donna, in terra di Palestina per vivere una breve vita tra di noi naufraghi su una terra minuscola della piccola Via Lattea lascia anche sgomenti, facilmente increduli.

Pe fortuna riempie anche di inaspettata e inspiegabile gioia il sapere di un amore così sconosciuto per noi.

Ci sono due sole possibilità: affidarsi a questo amore, lasciarsi attrarre da questa passione, e corrispondervi, oppure negare che sia possibile, anche solo dichiarando che ci lascia indifferenti e che «non ci cambia la vita».

Noi abbiamo accettato la prima opzione: ci attende un nuovo anno liturgico per approfondire la conoscenza e la corrispondenza col «nostro» Gesù.

SALMO

109 (110)

Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato.

Oracolo del Signore al mio signore:

«Siedi alla mia destra
finché io ponga i tuoi nemici
a sgabello dei tuoi piedi».

Lo scettro del tuo potere
stende il Signore da Sion:
domina in mezzo ai tuoi nemici! R

A te il principato
nel giorno della tua potenza
tra santi splendori;
dal seno dell'aurora,
come rugiada, io ti ho generato. R

Il Signore ha giurato e non si pente:

«Tu sei sacerdote per sempre
al modo di Melchisedek».

Il Signore è alla tua destra!
Sarà giudice fra le genti. R